

La "prima" dell'équipe del professor Bresadola risale al 21 marzo 1996. Al Santa Maria della Misericordia trattate 25 persone sieropositive

Trapianti di fegato, superato il record di 400 interventi

Il primato stabilito la scorsa settimana: operati due uomini di 50 e 60 anni, stanno bene

Un doppio trapianto di fegato effettuato nel giro di tre giorni ha permesso all'équipe del professor Fabrizio Bresadola - direttore della clinica di chirurgia generale - di superare l'ambito traguardo dei 400 trapianti di fegato (raggiunto lo scorso 7 maggio), mentre il 401° risale a domenica. Gli interventi presero il via il 21 marzo 1996 e sinora 25 di questi hanno riguardato pazienti sieropositivi. L'ospedale di Udine, fra l'altro, si posiziona al primo posto in Italia per trapianti su pazienti con Hiv.

Questo ulteriore primato è stato raggiunto nell'ambito della partecipazione a un protocollo sperimentale nazionale su trapianti di fegato in pazienti di questo tipo avviato tre anni orsono.

«Le condizioni dei due uomini, rispettivamente di 50 e 60 anni, sono buone» dichiara il professor Bresadola che sottolinea come il Friuli Venezia Giulia sia all'avanguardia per questo tipo di interventi soprattutto per quanto riguarda i numeri. Nel nostro ospedale si fanno una trentina di interventi l'anno, mentre ad esempio nel vicino Veneto che conta una popolazione quadrupla i trapianti non superano quota 70/80».

«La gran parte dei trapianti di fegato - risponde il professore - avviene a seguito di cirrosi epatica su base virale (epatite B o C), tossica o alcolica. Le persone sieropositive erano estromesse dalla possibilità di trapianto. Si è provato questo tipo di protocollo per capire se i risultati dei trapianti fossero simili e quale fosse la sopravvivenza. La sperimentazione ha dato risultati soddisfacenti e si è conclusa pochi mesi fa. Inoltre il Centro nazionale trapianti aveva individuato alcune città dove trat-

tare questi pazienti che avevano bisogno di un reparto importate di malattie infettive, come quello diretto dal professor Pierluigi Viale e dal dottor Marcello Tavio. Udine si è attestato come il polo di attrazione per il Nord Italia, effettuando una media di 30 trapianti l'anno».

Ma in questo tipo di interventi i sanitari che operano corrono tuttora il rischio di infettarsi.

«Esiste sempre - conferma il chirurgo - il pericolo di infezione e le precauzioni adottate durante il trapianto in individui sieropositivi devono essere al massimo. E capitato di infettarsi: chi si è punto segue un protocollo di terapia contro il virus per un mese. Fortunatamente le analisi sono risultate negative. Durante un trapianto è coinvolto tutto l'ospedale:

epatologi, anestesisti, rianimatori, anatomopatologi, radiologi, laboratoristi, microbiologi, e medici del dipartimento immuno-trasfusionale. Ci può essere bisogno infatti anche di 20 sacche di sangue. Fondamentali sono infine i donatori senza i quali non si potrebbero effettuare trapianti e le associazioni di volontariato che promuovono la cultura del dono».



Il chirurgo Fabrizio Bresadola